COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Dicembre

LA SICILIA

Aeroporto, nuovo collegamento Da aprile arriva il Comiso-Lille

Ieri l'annuncio di Sac e Volotea «Miglioriamo le connessioni con l'Europa»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Volotea, la compagnia aerea che collega città europee di piccole e medie dimensioni, accorcia le distanze fra il Ragusano e il nord della Francia e annuncia un nuovo collegamento in partenza dall'aeroporto di Comiso: a partire dall'8 aprile 2025, ogni martedì si potrà volare dallo scalo siciliano verso Lille, la capitale delle Fiandre francesi. La nuova rotta prevede un'offerta complessiva di oltre 10.400 posti in vendita. Questa nuova rotta internazionale creerà nuove opportunità di crescita per l'intero territorio. In particolare, i visitatori francesi potranno decidere di visitare il Sud-est siciliano per scoprire le bellezze di un territorio unico, vero e proprio scrigno di tesori storici e naturali, fra mare, riserve naturali, città barocche e borghi antichi.

«Dal prossimo 8 aprile, siamo pronti a scendere in pista con una novità per l'aeroporto di Comiso: sarà attivo un nuovo collegamento internazionale targato Volotea. In questo modo tutti i passeggeri in partenza dal nord della Francia potranno approfittarne per organizzare una vacanza nel sud della Sicilia, un territorio con un'incredibile varietà di luoghi da scoprire, fra storia, cultura e gastronomia, per non parlare poi del meraviglioso mare che connota questa parte dell'isola» ha commentato Valeria Rebasti, International market director di Volotea.

«Il nuovo collegamento internazionale Comiso-Lille, operato da Volotea, rappresenta un passo significativo nel potenziamento della rete di connessioni del nostro scalo con l'Europa – ha dichiarato Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac, società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso. – Questa nuova rotta non solo amplia le opportunità di mobilità per i passeggeri, ma migliora il ruolo strategico dell'aeroporto di Comiso come volano di sviluppo economico e culturale per il Sud-Est siciliano. Il collegamento con Lille offrirà un importante impulso al turismo incoming, permettendo a sempre più visitatori di scoprire un territorio unico per il suo straordinario patrimonio storico, artistico e naturale. Sac continuerà a sostenere con determinazione iniziative capaci di valorizzare il nostro sistema aeroportuale e di promuovere la crescita del territorio a livello internazionale».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/12/17/volotea-annuncia-la-nuova-tratta-comiso-lille-nelle-fiandre-francesi-a-partire-dall8-aprile-2025/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/12/18/attualita/autismo-in-viaggio-attraverso-laeroporto-giovedi-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/volotea-annuncia-una-nuova-rotta-comiso-lille/

https://corrierediragusa.it/2024/12/17/dall8-aprile-2025-ogni-martedi-si-potra-volare-dallaeroporto-di-comiso-verso-lille-la-capitale-delle-fiandre-francesi/

https://corrierediragusa.it/2024/12/17/allaeroporto-di-comiso-i-voli-aeroitalia-con-destinazione-bologna-saranno-sostituiti-con-la-rotta-per-parma-alle-stesse-condizioni/

https://www.ragusanews.com/attualita-nasce-il-volo-comiso-lille-in-francia-203908/

https://www.ragusanews.com/attualita-aeroporto-di-comiso-sparisce-la-tratta-per-bologna-sostituita-da-parma-203912/

https://www.giornaleibleo.it/2024/12/17/laeroporto-di-comiso-sara-collegato-con-lille-in-francia/

https://www.ragusah24.it/2024/12/17/comiso-sparisce-la-tratta-per-bologna-sostituita-da-parma/

https://www.ragusah24.it/2024/12/17/volotea-annuncia-la-nuova-rotta-comiso-lille/

https://www.lasicilia.it/ragusa/aeroporto-di-comiso-aeroitalia-modifica-le-tratte-con-destinazione-bologna-si-atterrera-a-parma-dal-7-gennaio-2355007/

https://www.lasicilia.it/ragusa/aeroporto-di-comiso-da-aprile-un-nuovo-collegamento-con-lille-nel-nord-della-francia-2354530/

https://www.radiortm.it/2024/12/17/volotea-al-via-la-nuova-tratta-comiso-lillefrancia/

https://www.radiortm.it/2024/12/17/m5s-comiso-aeroporto-non-puo-essere-lasciato-in-mano-a-sac/

IL GOVERNATORE SULLA FINANZIARIA

Schifani: «Tempi stretti sul sì, confido nelle opposizioni»

PALERMO. «L'obiettivo del governo è chiudere la manovra finanziaria entro l'anno, perché ha rispettato tutti i tempi procedurali inerenti alla presentazione dei documenti contabili. Avremo sempre un atteggiamento dialettico nei confronti dell'opposizione». Lo ha detto il presidente della Regione Renato Schifani parlando a margine di un evento. «Confido - ha aggiunto - su un atteggiamento responsabile di quest'ultima, così come lo è stato sempre in questa legislatura. Siamo pronti ad ascoltare, naturalmente, le proposte migliorative, dovessero essere condivise e quegli elementi che affrontino questioni emergenziali che tutt'ora viviamo».

Il governatore, ieri, ha seguito i lavori di Sala d'Ercole sulla discussione generale ai disegni di legge di stabilità e di bilancio, intervenendo in aula.

Per il deputato del Pd all'Ars, Nello Dipasquale: «Nessuna manovra ostruzionistica: se la Finanziaria sarà approvata entro il 31 dicembre saremo contenti. Non abbiamo alcun interesse, se non quello di ottenere la legge di stabilità migliore possibile. Riconosciamo al governo regionale un cambio di passo nel dialogo con le opposizioni rispetto al precedente Esecutivo, ma al momento il testo attuale fornisce risposte soltanto parziali ai tanti problemi della Sicilia». Critico anche il capogruppo Pd Michele Catanzaro: «Il governo Schifani presenta una finanziaria bluff, priva di visione e progettualità, che punta sulla creazione di un nuovo ente inutile e costoso. Alla Sicilia serve ben altro: servono risposte concrete, non contenitori vuoti per assunzioni e consulenze». «La legge di stabilità regionale in formato slim - ha detto Roberta Schillaci, vice capogruppo M5S - è forse l'espediente per nascondere le divergenze e i tanti distinguo che esistono all'interno della maggioranza. Ci troviamo davanti a norme che non guardano allo sviluppo della Sicilia, né alla sua crescita.

Ma intanto, il governo regionale è al lavoro sul caro voli. «Stiamo facendo tutto ciò che è possibile - ha sottolineato Schifani - stanziando tante risorse finanziarie, ma non possiamo fare la guerra alle compagnie per i loro prezzi, perché non tocca a noi. Abbiamo denunciato all'Antitrust questo scandalo poi, se il governo ce la fa, penso che sarà necessario chiedere, con garbo, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su quello che si sta verificando». ●

POLITICHE SOCIALI

Stanziamento da 2,5 milioni per il sostegno dei disabili gravi

PALERMO. Due milioni e mezzo di euro stanziati per l'erogazione dei contributi alle persone con necessità di sostegno intensivo (gravi) a valere sul «Fondo per la disabilità e per la non autosufficienza». Lo dice la Regione siciliana.

Il provvedimento è del dipartimento regionale della Famiglia e delle politiche sociali, che ha impegnato la somma di oltre 2 milioni e mezzo di euro e disposto la liquidazione di 2.021.874 euro, pari all'80 per cento del totale, che a gennaio saranno trasferiti ai distretti socio sanitari dell'Isola.

Il restante saldo verrà erogato in seguito alla presentazione della relazione analitica sulle spese sostenute.

«Il fondo - spiega l'assessore regionale alle Politiche sociali, Nuccia Albano - è destinato a finanziare interventi e servizi per migliorare la qualità della vita, offrendo supporto in ambiti come l'assistenza domiciliare e l'inclusione sociale. Il governo Schifani continuerà a garantire il sostegno alle persone con disabilità e ai loro familiari».

Galvagno difende e sprona l'Ars «Manovra, pronti agli straordinari»

Il bilancio del presidente. Dalla norme sui contributi alle associazioni alle ex Province

PALERMO. «Il rapporto con i giornalisti dovrebbe essere sinergico, è importante potere interagire di più, confrontarsi. Per le borse di studio agli studenti promosse dalla Fondazione Federico II non è un caso che io abbia voluto in commissione un giornalista della Stampa parlamentare siciliana. Anche sui contributi alle associazioni sollecito la stampa parlamentare a dare una mano con delle proposte, delle idee, per una costruire una norma equa. Proviamo a raccontare insieme anche le cose meno brutte». Così il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Gaetano Galvagno, si è rivolto ai giornalisti durante la tradizionale conferenza stampa per gli auguri di fine anno che è stata un'occasione anche per un bilancio dell'attività parlamentare regionale.

«Dopo due anni, ieri (lunedì per chi legge, ndr) ho fatto la relazione - ha continuato il presidente dell'Ars - proprio per confrontare i dati del passato nei primi due anni della diciassettesima con la diciottesima legislatura, devono dire sono assolutamente migliori sotto il profilo della produzione legislativa. Questo significa che questo Parlamento, anche rispetto all'anno scorso dove i numeri, bisogna essere onesti, erano meno buoni rispetto adesso, è riuscito a recuperare, a normare di più. Ora ci auguriamo che oltre che la quantità ci possa essere anche una qualità normativa differente e migliore».

«Come si sta lavorando in vista del maxi emendamento e qual è il ruolo dell'opposizione in questo momento? Il ruolo dell'opposizione - ha sottolineato Galvagno - devo dire che è molto propositivo. Noi sappiamo che a termine del regolamento noi dobbiamo concludere i lavori entro il 28 di dicembre. Però c'è una proposta da parte di diversi capi gruppi dell'opposizione dove chiedono addirittura di poter e di voler magari anticipare i tempi. Se ci si riesce sarei ben contento ma se servirà del tempo. Noi fino al giorno 28 dicembre possiamo essere qui serenamente a lavorare così come abbiamo fatto lo scorso anno dove abbiamo lavorato anche a cavallo tra le festività di Natale e Capodanno per portare a casa quello che è lo strumento più importante dell'anno, e soprattutto ricordo anche dopo vent'anni ritornare a offrire una legge senza ricorrere, all'esercizio provvisorio è una cosa importante».

Sulla maggioranza «è in collaborazione per quelle che sono delle proposte di buonsenso e mi sembra che ci siano diverse norme che siano state apprezzate favorevolmente durante la commissione bilancio e sulla quale adesso ci sarà un termine, un ragionamento su quelle che sono le coperture, quindi quanto si vorrà mettere all'interno di quelle norme. Poi, a seconda di quello che rimarrà, quindi della parte residuale, si potrà pensare, infatti non abbiamo più parlato assolutamente di budget, per quello che rimarrà cercheremo di capire come fare per fare un maxi emendamento dove ci può essere la sintesi di tutte le forze politiche».

Galvagno si è poi soffermato sulla riforma delle province: «Per essere quanto più ordinati e precisi possibili vorremmo cercare di avere un conforto normativo da parte del Governo nazionale. Se ciò non avvenisse non credo che ci siano le condizioni minime per andare avanti, io sono per le elezioni di primo livello. Pertanto, immagino che si potrà votare nella finestra che è stata stabilita tra, mi pare, fine aprile e inizio maggio, con le elezioni di secondo livello».

E ancora sul rapporto con il presidente della Regione Renato Schifani: «C'è un rapporto di leale collaborazione tra il presidente Ars e il presidente della Regione. La presenza di Schifani durante le variazioni di bilancio ha assolutamente agevolato il percorso per un'approvazione più semplice della legge».

Ancora tensioni sulla manovra il voto finale slitta a dopo Natale

Pioggia di emendamenti. Ai ministri non eletti solo un rimborso per la trasferta da casa

CHIARA DE FELICE

ROMA. Si ingolfa all'ultimo miglio la Manovra. Il via libera definitivo da parte del Parlamento è destinato ad arrivare dopo Natale. Non basta la maratona notturna in commissione Bilancio alla Camera per licenziare il testo e le sue centinaia di emendamenti, che continuano a cambiare e ad arrivare ai deputati sotto forma di riformulazioni che, protestano le opposizioni, sono troppe, complesse e confusionarie per essere valutate nel poco tempo concesso. Uno fra tutti è l'emendamento sugli stipendi dei ministri, cambiato almeno due volte nell'arco di 24 ore. Una delle modifiche che vede il via libera definitivo è, invece, l'emendamento della Lega sulla flessibilità in uscita: per la prima volta si potrà cumulare previdenza obbligatoria e complementare per raggiungere un assegno pensionistico pari a tre volte il minimo, riuscendo ad anticipare la pensione a 64 anni.

Dopo avere mancato l'obiettivo della mattina, cioè chiudere l'esame affidando il mandato al relatore, la commissione Bilancio si prende mezza giornata di pausa anche per assistere alle comunicazioni della premier in Aula. Nel caos, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dà la sua disponibilità a presentarsi in commissione. Ma la richiesta ufficiale alla fine non arriva. La seduta si riapre nel primo pomeriggio, ma i lavori procedono subito a rilento. Sui tavoli della commissione, per tutto il giorno, sono continuati ad arrivare nuovi fascicoli di emendamenti riformulati. La maggior parte riguarda temi di primo piano, come l'Ires premiale che aggiunge un nuovo requisito anti-elusione, oppure quello che riduce da 40 a 20 anni la proroga delle concessioni elettriche. E solo in serata, dopo un'interlocuzione durata tutto il giorno, arriva quello che modifica l'introduzione dei revisori del Mef nelle società che percepiscono fondi pubblici.

Dopo la maratona notturna fallita, anche il nuovo obiettivo di chiudere in poche ore e assicurare l'approdo del testo in Aula oggi pomeriggio sembra lontano. La capigruppo slitta di ora in ora: licenziare la legge di Bilancio 2025 entro Natale sembra sempre più improbabile, tanto che il Senato si prepara a lavorare il 27 e 28 dicembre.

Nel frattempo, le opposizioni protestano per il caos dei lavori. Contestano il metodo con cui viene condotto il voto sugli emendamenti alla Manovra. «Ci apprestiamo all'approvazione per parti separate di un maxiemendamento, con un solo voto su materie assolutamente eterogenee e lontanissime tra di loro», fa notare la deputata del Pd, Cecilia Guerra. «Ciascuno di noi è obbligato ad esprimersi con un solo voto. Una prassi che non si deve ripetere e non può costituire un precedente. Prendiamoci un impegno collettivo affinché non diventi prassi, sarebbe una violenza nei confronti di parlamento e democrazia», ha aggiunto.

Ma non è solo il metodo che viene contestato, nel merito solleva parecchie critiche anche la norma sugli stipendi dei ministri che viene riscritta più volte. Le critiche sono talmente forti che anche la premier Giorgia Meloni ne parla in Aula, appoggiando il passo indietro per evitare inutili polemiche. Nel pomeriggio, un'ulteriore riformulazione dell'emendamento dei relatori specifica che i rimborsi delle spese di trasferta per ministri e sottosegretari non eletti e non residenti a Roma riguardano il tragitto «da e per il domicilio o la residenza». La riformulazione conferma lo stop all'equiparazione dei compensi dei ministri e sottosegretari non parlamentari a quelli dei colleghi eletti, prevedendo solo il «diritto al rimborso delle spese di trasferta per l'espletamento delle proprie funzioni». E anche la cosiddetta norma anti-Renzi viene ritoccata: il divieto ai compensi extra Ue vale anche per «i titolari di cariche di governo».

LA PREMIER ALLA CAMERA

Meloni "maltratta" Conte e Schlein «L'Ue sia più pragmatica con Trump»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Alla sinistra suggerisce «un corso di voodoo», perché le «macumbe non stanno funzionando». All'Europa, invece, «un approccio pragmatico» con Donald Trump. I due filoni si intrecciano nella giornata di Giorgia Meloni alla Camera, di nuovo teatro di duri scontri fra la premier e i principali leader di opposizione, Elly Schlein e Giuseppe Conte, alla vigilia del primo Consiglio Ue della nuova legislatura. La premier debutterà nella veste ideale di ponte fra Bruxelles e Washington, cercando sintesi non scontate sul dossier dei dazi commerciali e del conflitto in Ucraina.

Dopo che in una intervista Guido Crosetto ha messo i militari italiani a disposizione di una forza multinazionale al confine ucraino, non tutti sono entusiasti nella maggioranza. A questo pensano in molti in Transatlantico mentre solo 3-4 deputati leghisti assistono all'intervento di Meloni. «Se qualcuno è nervoso se lo farà passare», nota un esponente di primo piano del partito di Matteo Salvini. Altri parlano di ritardi causa treni, e danno l'assist a Schlein: «Se la prendano con il peggior ministro dei Trasporti...».

Tra i pochi leghisti in Aula Stefano Candiani, e non passa inosservato: «Troppo retorica europeista non va bene». Anche Salvini è assente ma definisce «ogni polemica inesistente». E dal partito, mentre i deputati arrivano, assicurano il voto «compatto e convinto, come sempre», sulla risoluzione di centrodestra. Meloni, pure lei in ritardo («Vengo in auto e il sindaco di Roma non è della Lega...»), ringrazia la coalizione «per la compattezza», alla base di una «stabilità che è una carta preziosa da giocare anche a Bruxelles». Le difficoltà di Francia e Germania sono un'occasione per far sentire più forte la voce italiana. Mentre quella della premier fa i conti con la performance di domenica ad Atreju, e una tosse che la perseguita da giorni. Ne ha abbastanza, però, per un nuovo round con le opposizioni. Perché, spiegano i suoi, «a fare il pungiball non ci sta». Alza i toni contro i 5 Stelle che la criticano la mossa sugli stipendi dei ministri non parlamentari: la premier si unisce alla richiesta di Crosetto di ritirare l'emendamento ma non accetta lezioni da chi «ha speso soldi degli italiani per dare 300mila euro» Grillo. E le scappa una risata quando parla. «È una vergogna» l'aumento per i ministri contrattacca il leader M5s: «Noi da anni restituiamo 100 milioni alla collettività tagliandoci gli stipendi».

Tornata dall'Albania «con le foto dei centri vuoti», Schlein cavalca lo slogan del «favoloso mondo di Ameloni», la invita a «scendere dal ring perché è la presidente di tutti italiani» e le ricorda che «sono i giudici italiani ad applicare le sentenze della Corte di giustizia europea, non il contrario». Parole nel solco di quelle di Sergio Mattarella, ventiquattr'ore prima, sulle Corti europee che «tutelano l'applicazione degli ordinamenti».

Bruxelles. L'apertura a Roma sui Paesi sicuri. Meloni attacca la Corte Ue: «Sui centri nessun passo indietro»

Von der Leyen annuncia: «Nuove regole sui rimpatri entro marzo»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Una nuova direttiva sui rimpatri entro marzo per imprimere una svolta anche al concetto di Paese sicuro. Ursula von der Leyen, nell'ormai tradizione lettera sullo stato dell'arte della politica migratoria ai 27, ha confermato la linea dura della nuova Commissione cementificando l'asse sui flussi instauratosi ormai da mesi con il governo di Giorgia Meloni. Il messaggio della presidente della Commissione nella sua missiva e le comunicazioni della presidente del Consiglio alla Camera, arrivati pressoché parallelamente, di fatto preannunciano un'azione omogenea tutta concentrata sulla chiusura ai flussi illegali.

Von der Leyen, da qualche tempo, ha trasformato la sua lettera sulla migrazione ai leader in una sorta di dichiarazione di intenti. Il tema, al summit Ue che si terrà giovedì a Bruxelles,



non sarà centrale anche se troverà posto nelle conclusioni finale. E la presidente dell'esecutivo comunitario ha confermato come su tre punti - la nuova direttiva sui rimpatri, la revisione della definizione di Paese sicuro, il possibile utilizzo di hub per i rimpatri in Paesi terzi - la Commissione vuole procedere spedita. Entro il Consiglio europeo di marzo Palazzo Berlaymont proporrà le nuove regole sui rimpatri per renderli «più semplici, più rapidi e più efficienti», ha spiegato von der Leyen, assicurando una modifica anche nei parametri per la definizione di Paesi che - ha anticipato - dovranno essere più flessibili. E, in questo senso, potrebbe rientrare anche quella modifica voluta da Meloni secondo la quale un Paese può essere sicuro anche se non lo è nella sua interezza.

Il punto è dirimente perché ha impatto sul giudizio della Corte di Giustizia Ue e quindi anche quello dei tribunali nazionali. Il tema «è stato oggetto di recenti provvedimenti giudiziari dal sapore ideologico che se fossero confermati nella loro filosofia di fondo dalla Corte di giustizia Ue rischierebbero di compromettere almeno fino all'entrata in vigore delle nuove regole Ue, nel 2026, le politiche di rimpatrio, una prospettiva preoccupante e inaccettabile che occorre prevenire con determinazione», ha attaccato Meloni che sui centri in Albania non ha alcuna intenzione di fare passi indietro.

Certo è difficile che le regole siano cambiate prima della primavera 2025, quando è attesa la sentenza della Corte di Lussemburgo sui rinvii pregiudiziali partiti dai tribunali di Roma, Bologna e Palermo che hanno sospeso i trattenimenti dei migranti in Albania. Ma, anche sull'idea degli hub nei Paesi terzi sicuri, von der Leyen mostra di essere in linea con Meloni. «Ne esamineremo gli aspetti legali, operativi e pratici», ha spiegato la numero uno dell'esecutivo Ue.

Di questi temi è possibile che se ne torni a parlare non solo al summit Ue ma anche alla possibile riunione ristretta che, come è accaduto a ottobre, giovedì mattina potrebbe precedere il summit. Un incontro tra Paesi cosiddetti like-minded, guidati dal Ppe, da Ecr o dai Patrioti e pronti a mettere all'angolo i (pochi) governi socialisti e liberali rimasti in carica.

Mattarella: «Democrazie a rischio di fronte ai potentati economici»

Il monito. Richiamo alle Istituzioni: «Armonia e convergenza sui grandi temi del tempo»

FABRIZIO FINZI

ROMA. Conflitti crescenti, il dilagare dell'odio, una polarizzazione selvaggia che divarica, dinamiche politiche incapaci di ascolto reciproco, il bianco e il nero sempre contrapposti in partigianerie senza sfumature. Il tutto condito dall'avanzare senza regole di enormi concentrazioni di ricchezze che si fanno politica: un anti-stato che mina la democrazia nelle sue basi più profonde. E' questa l'estrema sintesi dell'allarme del presidente della Repubblica che ieri ha raccolto le sue preoccupazioni in un complesso discorso alle alte cariche dello Stato. Dal salone dei corazzieri Sergio Mattarella ha voluto aprire una riflessione profonda proprio con le massime istituzioni della Repubblica salite al Quirinale per i tradizionali auguri di Natale, richiamando l'attenzione sui rischi che sta correndo lo Stato come formula moderna, aggredito dai nuovi poteri forti, in sostanza quelle aziende Over the top (Ott) che ormai concentrano ricchezze inimmaginabili anche per uno Stato di medie dimensioni, che hanno la possibilità di veicolare news e contenuti difficilmente verificabili e che, come ha sottolineato Mattarella, «tengono a sottrarsi a qualsiasi regolamentazione, a partire dagli obblighi fiscali» e costruiscono «circuiti monetari paralleli, privati», come le criptovalute.

Parla di «rischio» per la democrazia Mattarella che per dare corpo al suo pensiero non esita a sottolineare come oggi sempre più «si faccia spazio la tentazione di un progressivo svuotamento del potere pubblico, fino ad intaccare la stessa idea di stato per come l'abbiamo codificata e conosciuta nei secoli». Parliamo, aggiunge il presidente, di «pochi soggetti con immense disponibilità finanziarie, che guadagnano ben più di 500 volte la retribuzione di un operaio o di un impiegato. Grandi società che dettano le loro condizioni ai mercati al di sopra dei confini e della autorità degli Stati e delle Organizzazioni internazionali».

Dopo aver lanciato il sasso nello stagno di una politica che in Occidente è sempre più intrecciata a questi patrimoni incontrollati, Sergio Mattarella spiega alle Alte cariche dello Stato come «l'unico argine agli usurpatori di sovranità» sia «il consolidamento delle istituzioni democratiche». «Vi sono interessi nazionali che richiedono la massima convergenza - aggiunge -. Ad esempio il rispetto dei trattati e delle alleanze internazionali, la difesa e la sicurezza dei nostri concittadini e delle infrastrutture strategiche, la salvaguardia dell'ambiente e la messa in sicurezza dei nostri territori». Ma c'è di più perchè il capo dello Stato aggiunge un passaggio che è indirizzato alla politica italiana, a quella parte che ha «maggiori responsabilità». «Coloro che rivestono responsabilità istituzionali, a cominciare dal Presidente della Repubblica, sono tenuti a esercitarle sapendo che le istituzioni sono di tutti. Che il servizio che si svolge è a garanzia della dignità di ognuno, a prescindere dall'appartenenza politica. Le diverse appartenenze politiche, le legittime e preziose differenze delle identità culturali - che sono l'essenza della dialettica democratica - non impediscono di ricercare e trovare convergenze e unità su alcuni grandi temi. Nell'interesse dei cittadini». Ecco l'ennesimo invito del presidente, l'arbitro, a giocare correttamente, ad aiutarlo a non estrarre troppi cartellini rossi, a ritrovare «quel senso del dovere che è richiesto a tutti coloro che operano in ogni istituzione, a rispettare i limiti del proprio ruolo. Senza invasioni di campo, senza sovrapposizioni, senza contrapposizioni».

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Consegnata la relazione sui Lep costo della vita come indicatore

ROMA. Nuovo step sulla riforma dell'Autonomia dopo le battute d'arresto arrivate qualche settimana fa dalla sentenza della Consulta. La relazione sui Lep - i livelli essenziali delle prestazioni - è stata completata e consegnata nelle mani del governo. Il cosiddetto "Clep", ovvero il comitato presieduto da Sabino Cassese e incaricato di sviluppare una procedura per la definizione dei fabbisogni dei livelli essenziali delle prestazioni, ha dunque terminato il proprio compito. A confermare il completamento dei lavori su questo fronte è lo stesso ministro per le Autonomie Roberto Calderoli: «Il Comitato cesserà di esistere», ha detto ringraziando «tutti i componenti» e precisando che «il governo non ha mai pensato di prorogare il comitato». Il Comitato era stato istituito dalla presidenza del Consiglio dei ministri nel 2023 e poi prorogato per tutto il 2024. «L'organo tecnico e altamente qualificato - ha sottolineato Calderoli - ha operato in piena autonomia, senza interferenze di alcun genere da parte del ministro per gli affari regionali o di altri. Il Comitato ha svolto un prezioso lavoro istruttorio sui Lep, che non conosce precedenti. Tanto è rilevante il lavoro del Clep che la stessa Corte costituzionale ha invitato a procedere con la determinazione dei Lep anche con l'ausilio del lavoro svolto dal Comitato».

Tra le indiscrezioni circolate in merito alla bozza del documento era già emersa l'indicazione di tenere presente una serie di indicatori differenziali tra le varie regioni, in cui spiccherebbe quello sul costo della vita. Si tratta del punto che finora ha fatto più discutere: le regioni del Sud, dove la spesa è minore, potrebbero ricevere in questo caso meno fondi rispetto a quelle del Nord. Su questo tema Cassese si è finora sempre trincerato dietro un "no comment", non smentendo per ora le indiscrezioni che vogliono i tecnici propensi a considerare anche la media delle spese affrontate nei diversi territori, compresi ad esempio i compensi del personale sanitario, scolastico e dei trasporti.

Non è ancora chiaro se però il lavoro del "Clep" possa essere stato indirettamente condizionato dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha accolto parzialmente i ricorsi di quattro Regioni definendo "illegittimi" sette profili della legge e sottolineando che non si possono devolvere intere materie ma solo specifiche funzioni e neanche in tutti gli ambiti. «Il regionalismo corrisponde a un'esigenza insopprimibile della nostra società, come si è gradualmente strutturata anche grazie alla Costituzione» ha detto la Consulta, ma «spetta solo al Parlamento il compito di comporre la complessità del pluralismo istituzionale».